Alla commissione Lavoro della Camera

Bloccata manovra dilatoria sulla legge per il lavoro giovanile

Dopo una richiesta di Carli di essere ascoltato veniva proposta una consultazione generalizzata che avrebbe ritardato, se effettuata, il varo del provvedimento

ROMA — Dibattito ricco di contributi alla commissione Lavoro della Camera, riunita in sede deliberante per l'esame del disegno di legge che reca provvedimenti per l'occupazione giovanile: oltre al relatore, on. Bertoldi (Psi) e al ministro del Lavoro, Tina Anselmi (che ha replicato ieri mattina) nella discussione generale sono intervenuti sedici deputati; per il PCI hanno parlato i compagni Arturo Marzano e Franco Zoppetti. L'esame degli articoli e quindi la votazione del provvedimento dovrebbero avvenire nella seduta già fissata per giovedì prossimo.

La commissione ha dovuto anche dirimere un problema di carattere procedurale, sul quale poteva inserirsi subito una manovra dilatoria di coloro che si oppongono a questo provvedimento. Il quale, se non risolve i drammatici problemi della disoccupazione giovanile, costituisce purtuttavia un significativo e importante risultato — come ha detto il compagno Zoppetti — che, opportunamente raccordato con le altre iniziative all'esame del Parlamento (legge quadro sulla formazione professionale, la riforma del collocamento e della scuola secondaria superiore e dell'apprendistato), crea le basi e getta le premesse per un avanzamento della condizione giovanile.

L'intoppo era costituito da una richiesta telegrafica del dott. Guido Carli di essere ascoltato dall'ufficio di presidenza della commissione. Strumentalizzando questa richiesta alcune forze intendevano aprire una sorta di consultazione generalizzata che, nella sostanza, avrebbe ritardato, e di molto, il varo del provvedimento. Contro questo tentativo si sono pronunciati il democristiano Pezzati, il compagno Gramegna e i rappresentanti di quasi tutti i gruppi. La richiesta della Confindustria — tenuto conto dell'ampia consultazione già avutasi al Senato — non veniva perciò accolta.

Il dibattito ha sostanzialmente evidenziato una convergenza della maggioranza della commissione sulla legge, pur non mancando rilievi.

I deputati comunisti in particolare hanno ricordato che in una dialettica di posizioni con le altre forze democratiche, al Senato si è riusciti a determinare un miglioramento netto del primitivo provvedimento presentato dal governo. Del resto, lo stesso ministro del Lavoro on. Tina Anselmi e il dc on. Vincenzo Mancini hanno valorizzato l'apporto del Parlamento.

Sulla legge — la cui origine è dovuta alla iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI e del PSI a cui si è aggiunto poi il disegno di legge del governo dopo la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile — sono state chiamate a pronunciarsi, anche, per il parere sui settori di rispettiva competenza, le commissioni Bilancio, Affari costituzionali, Giustizia, Istruzione, Agricoltura e Industria.

Il disegno di legge stanzia nel quadriennio 1977-1980 la somma di lire 1.060 miliardi, ripartiti in ragione di 80 miliardi quest'anno, 380 miliardi per il 1978, 320 miliardi per il 1979 e 270 per il 1980. La legge precisa che le somme non impegnate in un anno finanziario possono essere utilizzate in quello successivo.

I fondi stanziati hanno lo scopo di incentivare l'impiego straordinario di giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali e di servizi e di finanziare programmi regionali di lavoro produttivo per opere e servizi socialmente utili, di incoraggiare i giovani alla coltivazione della terra, di realizzare piani di formazione professionale finalizzati alle prospettive generali di sviluppo. Una particolare attenzione viene dedicata alle cooperative.

Decisa dall'assemblea dei quadri Cgil-Cisl-Uil

Mobilitazione dei sindacati per la scuola

ROMA — Una settimana di mobilitazione dei lavoratori della scuola sui temi aperti dalla vertenza contrattuale ed una giornata di sciopero nazionale, nell'ambito del coordinamento della Federazione unitaria di tutto il settore del pubblico impiego, da preparare con altri lavoratori e con gli studenti. Queste le indicazioni emerse al termine dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali CGIL-CISL-UIL della scuola che si è svolta a Roma per fare il punto sull'andamento della trattativa con il governo.

Nella mozione approvata viene anche proposto che, in preparazione della conferenza nazionale per il diritto allo studio, si vada rapidamente ad una conferenza confederale unitaria che definisca le proposte del movimento sindacale sulla scuola, in rapporto alle iniziative sull'occupazione giovanile e la formazione professionale. L'assemblea ha inoltre sottolineato come, nell'attuale fase di crisi economica e sociale del Paese, la situazione della scuola si sia ulteriormente aggravata e su questa ha influito negativamente l'operato del governo e del ministro Malfatti che ha eluso sistematicamente l'accoglimento delle proposte sindacali.

A questa linea governativa — aggiunge la mozione — il movimento sindacale non ha saputo rispondere con l'adeguata mobilitazione della categoria e con il necessario collegamento con le altre categorie del pubblico impiego e con l'insieme del movimento, tenuto conto anche delle difficoltà del processo di unità sindacale particolarmente fra i lavoratori della scuola.

La vertenza contrattuale dei lavoratori della scuola è stata anche al centro del dibattito della seconda giornata del congresso nazionale dello SNALS (il sindacato autonomo della scuola) che ha registrato ieri l'intervento del ministro della Pubblica istruzione, Malfatti ha annunciato che incontrerà sabato prossimo il ministro del Tesoro Stammati per definire l'aspetto economico del contratto per il personale della scuola.

Il ministro della Pubblica istruzione ha approfittato dell'occasione per sferrare un attacco contro l'iperpoliticizzazione della scuola e le «autogestioni che — ha detto — impoveriscono il processo educativo in una forma pasticciona di antiscuola che distrugge e non crea». Naturalmente, per il ministro Malfatti la crisi delle istituzioni scolastiche non è dovuta alle gravi responsabilità dei governi, e della DC che ne è stata sempre alla guida, che hanno sempre eluso un serio intervento riformatore.

Da oggi a Roma congresso INU

ROMA — Oggi, domani e domenica si terrà il XV congresso dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) su *Agricoltura e governo del territorio*. Le relazioni saranno svolte da Edoardo Detti, Mario Ghio e Alberto Predieri. Una relazione sarà tenuta da Franco Giustinelli, assessore dell'Umbria, a nome del Comitato di coordinamento fra le Regioni.

Unanime decisione della commissione Istruzione

Anche per il Senato l'insegnamento del latino nelle medie deve essere abolito

Apportate alcune modifiche al disegno di legge approvato dalla Camera — Il nuovo testo verrà discusso giovedì dall'assemblea di Palazzo Madama

ROMA — La Commissione Pubblica istruzione del Senato ha apportato alcune modifiche al disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che prevede il cambiamento di diverse norme della legge istitutiva della scuola media statale del 1962. La più rilevante, accolta all'unanimità al termine di un ampio dibattito, riguarda la famosa questione dell'insegnamento del latino, che era stata al centro di un'accesa polemica tra quanti ne sostenevano la permanente validità pedagogica e formativa e quanti, come i parlamentari della sinistra, proponevano di affrontare il problema nel quadro di un più vasto rafforzamento della educazione linguistica, al fine di giungere, come ha evidenziato la compagna Contento, al possesso e all'uso della lingua italiana come strumento di espressione e di comunicazione.

La soluzione, concordata sulla base di un emendamento, poi modificato nella discussione, presentato dal presidente Spadolini, prevede che il «rafforzamento dell'educazione linguistica attraverso un più adeguato sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana» faccia riferimento «alla sua origine latina e alla sua evoluzione storica». Quanto cioè era sottinteso nel testo approvato alla Camera, là dove si faceva riferimento alla «storia» della lingua italiana (che è evidentemente una storia che ha le sue origini nel latino), viene ora più chiaramente esplicitato.

Si sottolinea, in tal modo, come ha anche dichiarato il senatore Spadolini, al termine della seduta, la dimensione storicistica e non grammaticale del latino nella media. Con il nuovo testo, viene escluso lo studio del latino come materia autonoma, facoltativa o meno, per il quale non esistono più né le condizioni né le ragioni: studio che era invece ancora rimasto nella legge di riforma del 1962, seppure come materia opzionale.

La Commissione ha approvato altre modifiche che tendono a dare una indicazione di maggiore organicità all'insegnamento matematico scientifico. L'aula di Palazzo Madama discuterà giovedì il nuovo testo, che dovrà poi ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva.

Deciso ieri

Dal 24 maggio nell'aula del Senato dibattito sulla legge per l'aborto

ROMA — La legge sull'aborto, superato l'esame e il voto delle commissioni Giustizia e Sanità, affronta ora la discussione conclusiva della assemblea del Senato. Il dibattito in aula avrà inizio il 24 prossimo e si protrarrà per circa due settimane. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.

Ieri intanto l'assemblea senatoriale ha convertito in legge il decreto governativo, già approvato dalla Camera, che fa slittare al 30 giugno il termine per la denuncia dei redditi per l'anno 1976. Anche le altre scadenze slittano di un mese, compresa quella per gli anticipi sulle imposte dei redditi del 1977 per i lavoratori autonomi e le persone giuridiche che, anziché entro il 30 settembre dovranno effettuare il versamento entro il 30 ottobre prossimo.

Non è stato invece convertito in legge il decreto riguardante il personale delle scuole italiane all'estero in quanto le competenti commissioni hanno ricevuto il provvedimento dalla Camera soltanto mercoledì scorso.

Proteste

Il ministro diserta i lavori della commissione Trasporti della Camera

ROMA — Protesta della commissione Trasporti della Camera nei confronti del governo per la sua latitanza dai lavori della commissione stessa. Già diverse volte il ministro dei Trasporti Ruffini o i sottosegretari dello stesso dicastero si sono presentati con notevole ritardo o addirittura hanno disertato.

Il fatto ha destato non poca sorpresa tra i deputati membri della commissione e provocato una formale deplorazione del presidente Libertini, che mercoledì mattina si è visto costretto a sospendere la seduta e a rinviarla di una settimana: eppure vi erano da discutere problemi importanti, quale, tra gli altri, quello del finanziamento della metropolitana di Roma.

Rimane in effetti incomprensibile come ministro e sottosegretari al ministero dei Trasporti non riescano ad essere puntuali agli appuntamenti di lavoro con la commissione della Camera, a meno che non si tratti di un vero e proprio atteggiamento di ostilità. Senza dubbio il fatto non si giustifica e mette in discussione i corretti rapporti che debbono intercorrere fra governo e commissioni parlamentari.

Intervista con Fanti, presidente della competente commissione parlamentare

E' IN UNA FASE DECISIVA LA LEGGE SUL COMPLETAMENTO DEI POTERI ALLE REGIONI

Unanime giudizio: il testo del governo è inaccettabile e va radicalmente modificato - Non è solo questione di competenze - I tempi di lavoro in Parlamento - Il 25 luglio prossimo dovrà essere emanato il decreto

ROMA — E' una fase decisiva, quella attuale, per l'applicazione della legge delega n. 382 riguardante il completamento dei poteri regionali. Il relativo schema di decreto governativo — come è noto — è stato sottoposto nelle scorse settimane al vaglio dei Consigli regionali, delle forze politiche e sociali, degli organi rappresentativi delle autonomie. Pressoché unanime il giudizio: il testo del governo è inaccettabile e abbisogna di radicali modificazioni. Della materia si occupa ora (è la stessa legge 382 che indica forme e tempi) la commissione parlamentare mista per le questioni regionali, presieduta dal compagno on. Guido Fanti.

E' appunto al compagno Fanti che chiediamo di illustrarci i criteri cui la commissione ispirerà i propri lavori. Anzitutto quali sono i tempi?

Sono abbastanza rapidi. La commissione ha già iniziato la discussione generale, cui si accompagnerà la trattazione di specifici aspetti; sono stati già designati i relatori: il sen. Mancino (dc) per il territorio; l'on. Saladino (PSI) per le attività produttive; l'on. Barbera (PCI) per i servizi sociali; l'on. Kessler (dc) per gli aspetti finanziari. Entro il 10 giugno dovremo formulare in maniera compiuta e articolata il parere della commissione.

Il Parlamento non potrà non tener conto delle posizioni espresse dalle Regioni e dagli organi rappresentativi delle autonomie...

Certamente. La formulazione del parere dovrà tener conto delle osservazioni elaborate da tutti i Consigli regionali ed anche dalle associazioni che rappresentano i vari livelli autonomistici. Con tali associazioni, così come con le varie forze sociali, rinnoveremo proficui contatti nel corso del nostro lavoro.

Circa le Regioni in particolare, è interessante notare che l'approvazione dei documenti contenenti giudizi, valutazioni e proposte è avvenuta all'unanimità o a larghissima maggioranza dappertutto. Ad eccezione della Puglia — che pure ha presentato numerosi emendamenti al testo governativo — tutte le Regioni hanno respinto l'impostazione stessa che il Consiglio dei ministri ha dato allo schema di decreto.

Con quali motivazioni?

La motivazione di fondo è stata quella della non rispondenza dello schema alla legge di delega, ai suoi principi e alle sue direttive che, come è noto, si fondano sulla necessità di completare l'ordinamento regionale trasferendo o delegando alle Regioni funzioni precise non più per materie settoriali ma per settori organici. Ricalcare la vecchia logica del «ritaglio» delle competenze settoriali per singoli ministeri — osservano le Regioni — significa accrescere la confusione e i motivi di contesa tra Stato e Regioni, quei motivi che hanno caratterizzato l'intera prima legislatura regionale e che questa legge deve invece superare.

E' dunque abbastanza evidente la divaricazione tra la posizione del governo e quella delle Regioni. E' un compito di «conciliazione» quello che spetta alla commissione?

E' certo un compito difficile e delicato, in quanto ci si trova di fronte ad una nuova e più generale espressione di quella contrapposizione che invece è quanto mai urgente superare proprio per dare risposta positiva alla crisi delle istituzioni. Occorre ricercare soluzioni non pasticciate o a metà strada, ma soluzioni che mirino a dare certezza e stabilità alle varie espressioni istituzionali salvaguardando e esaltando le autonomie nell'ambito della unità e indivisibilità dello Stato. Tra ogni livello istituzionale ha quindi realizzato un rapporto che non sia di conflittualità ma che sia espressione di una corretta dialettica democratica mirante a favorire l'intesa, la collaborazione e la corresponsabilità per il raggiungimento di obiettivi generali e comuni.

Il compito è arduo e può approdare a positiva soluzione mettendo mano a un riordino complessivo dei pubblici poteri. L'attuazione della 382 oggi consente — affrontando un nodo decisivo come quello delle competenze regionali — di mettere in moto un processo che deve investire da un lato gli organi centrali dello Stato (il governo e il Parlamento) e dall'altro l'intero settore delle autonomie locali.

Da più parti si sottolinea come non sia in discussione una mera attribuzione di competenze in capo alle Regioni e agli Enti locali, ma la stessa concezione del pluralismo istituzionale...

Non c'è dubbio che la materia investa questioni di ordine generale. Nel dicembre '75 l'allora presidente del Consiglio Moro in un incontro con i presidenti delle Regioni ebbe modo di esprimere — cito a memoria — la sua delusione per le difficoltà esistenti, al di là delle resistenze e delle spinte accentratrici, nel disegnare in modo compiuto l'ordinamento regionale. Da allora l'aggravamento della crisi anche istituzionale ha fatto emergere ulteriori preoccupazioni sul processo di disaggregazione dello Stato. Bisogna dunque tenerne conto, evitando ogni soluzione che pretenda di mantenere le cose così come stanno, e sia pure con qualche marginale accomodamento. Le forze democratiche debbono averne piena consapevolezza: e non è certo di scarso significato il fatto che i temi del riassetto istituzionale compaiano tra quelli posti all'ordine del giorno degli incontri che in questi giorni si svolgono tra i partiti.

Tornando ai lavori della commissione parlamentare, qual è l'orientamento che emerge da questa prima fase?

Il lavoro è iniziato con spirito costruttivo e con grande responsabilità da parte di tutti. Si andrà avanti con impegno e serietà. Se vi è un tema per il quale mi sembra quanto mai proprio parlare — come ha scritto il Popolo qualche giorno fa — di «convergenze costituzionali», di «programma di intese costituzionali» quale base del rinnovato rapporto tra i partiti democratici, ebbene esso mi pare appunto il tema che in questi giorni stiamo affrontando.

Il 25 maggio il governo deve emanare il decreto definitivo. Tramite uno sforzo concorde e solidale dobbiamo giungere a quella data contribuendo alla maturazione di un nuovo rapporto.

Eugenio Manca

Negative reazioni nell'episcopato

Non è vincolante il documento-sintesi del Consiglio CEI

ROMA — Le reazioni contrastanti e prevalentemente negative, suscitate dalla «sintesi» sul convegno ecclesiale del novembre scorso redatta dal Consiglio permanente della CEI (30 vescovi su 300), ha avuto ieri un seguito. Il portavoce della CEI, don Francesco Ceriotti, ha tenuto a precisare, ripetendo quanto aveva già detto mons. Caporello (da noi pubblicato ieri), che «si tratta di un estratto che oltre una chiave di lettura, un contributo al dibattito in generale in corso e non un documento». Pertanto, esso non ha i titoli formali di magistero della Chiesa per essere vincolante sul piano dottrinale e pastorale per i cattolici. E' d'altra parte significativo che i vescovi che hanno tenuto ieri la conferenza stampa — monsignor Alfredo Battisti di Udine e monsignor Giovanni Melis Fois di Nuoro — abbiano dichiarato di non aver neppure letto tale «estratto degli atti del convegno».

La testimonianza data da monsignor Battisti su quanto si è verificato e si sta verificando, dopo il terremoto, nel Friuli, tra le forze politiche, sociali e religiose è stata la migliore smentita all'«estratto sintesi» del Consiglio permanente della CEI. Monsignor Battisti ha detto che vi è stata un'appassionata collaborazione fra tutte le forze, tra i giovani, al di là delle distinzioni ideologiche, per ricostruire ciò che era stato distrutto dal terremoto. In tal modo, la nuova metodologia del dialogo e della collaborazione inaugurata dal convegno ecclesiale del novembre scorso, ha trovato nel Friuli una positiva attuazione. «Anche il futuro — ha aggiunto il vescovo di Udine — deve essere costruito insieme. E' questa la grande speranza».

Ha detto infine che il dialogo con i comunisti, con la cultura marxista che è un grande fenomeno mondiale, non solo è possibile, ma è necessario. Se noi cristiani non portassimo avanti questo dialogo, rischieremmo di rimanere fuori della storia».

Nella seduta plenaria di ieri riservata ai soli vescovi sono state fatte tre comunicazioni dei monsignori Castellano, Riva e Fiordelli, rispettivamente sul processo di unificazione europea, sulle prospettive della revisione del Concordato, sull'aborto. Monsignor Castellano ha detto che, in vista dell'elezione del parlamento europeo, la Chiesa deve dare un'anima all'Europa unita e far sì che al parlamento siano eletti rappresentanti di sicuro orientamento cristiano».

Monsignor Riva, soffermandosi sui tre punti più controversi della revisione del Concordato (insegnamento religioso, matrimonio ed enti ecclesiastici), ha detto che le trattative in corso tra governo italiano e Santa Sede «vanno verso la ricerca di migliori precisazioni» facendo intendere che si tende a recepire quanto è emerso sia dal dibattito parlamentare che dai convegni tenutisi sull'argomento negli ultimi mesi. Monsignor Fiordelli, nel l'esprimere la sua delusione per gli emendamenti apportati dal Senato alla legge sull'aborto approvata dalla Camera (che, a suo avviso, rimane la «peggiore legge dell'Europa») ha detto che per la Chiesa si pone ora il problema di favorire il nascere in ogni diocesi dei consultori familiari e centri di accoglienza o di difesa della vita».

Alceste Santini

Una proposta di legge in tal senso presentata dai comunisti alla Camera

Vengano rese note le retribuzioni nelle imprese private e pubbliche

La richiesta riguarda alti dirigenti e amministratori - I casi scandalosi più recenti - Una congerie di voci «extra» che a volte superano l'entità dello stipendio «ufficiale» - Si impone un controllo democratico

ROMA — L'opinione pubblica è periodicamente sottoposta alla doccia fredda delle notizie-bomba su liquidazioni e pensioni d'oro e su rilevanti retribuzioni (note e occulte) che percepiscono alti dirigenti e amministratori di enti economici pubblici. L'ultima, la più clamorosa di queste notizie ha riportato per qualche giorno alla ribalta l'ex presidente dell'EGAM, Mario Einaudi. Questi ebbe ad affermare che lo Stato gli dovrebbe più di un miliardo di lire di liquidazione.

Le notizie per un po' fanno rumore, poi tutto torna nel silenzio. A livello di industria privata l'omertà è ancor più stretta. I dirigenti vanno e vengono, ma sulle loro liquidazioni, anch'esse d'oro (così come sulle retribuzioni che prefigurano quelle liquidazioni) la discrezione è ferrea.

Siamo, insomma, in presenza di una vera e propria giungla, come ha già messo in evidenza l'inchiesta parlamentare. Gli emolumenti dei dirigenti e amministratori di enti economici pubblici e di società private difficilmente coincidono l'uno con gli altri di pari qualifica o funzione, e per ciascuno è attualmente pressoché impossibile sapere quanto introiti realmente della sua attività, dato che spesso i fuoribusta, i contributi per capitalizzazione, i rimborsi spese, le spese di rappresentanza, la partecipazione agli utili societari superano di gran lunga lo stipendio «ufficiale».

Che il terreno sia permeabile ad una congerie di emolumenti ed appaia, agli amministratori di società private e di enti economici pubblici, quasi naturale è messo in evidenza dall'incontro che tempo fa il presidente dell'IRI ebbe con la commissione parlamentare di inchiesta. Rispondendo ad una serie di domande e obiezioni sulla entità e sulle diversità degli stipendi dei dirigenti di impresa, il prof. Petrilli ammise senza imbarazzo che egli nel trattare le assunzioni di tecnici di alto livello destinati «a incarichi ai vertici delle società a partecipazione statale, si atteneva al «mercato», tenendo conto, nel determinare il «prezzo», della «concorrenza» dei privati o di altre imprese pubbliche.

Ma quale nel concreto sia tale «prezzo», né Petrilli né altri lo hanno detto, e quindi l'opinione pubblica non è stata messa in grado di conoscere. Questa è invece materia sulla quale occorre fare il massimo di chiarezza. Ed è per questo che i deputati comunisti Canullo, Giorgio Napolitano, Di Giulio, Caruso, Cecilia Chiovini, Gramegna, Furia e Pochetti hanno presentato alla Camera una proposta di legge, condensata in appena tre articoli, che mira a ottenere:

❶ che le retribuzioni di coloro che amministrano o dirigono le imprese private vengano rese note attraverso i bilanci annuali, e che a tal fine sia integrata la norma del vigente codice civile (articolo 2424) facendo obbligo alle società di allegare al bilancio «una tabella contenente l'indicazione delle retribuzioni degli amministratori e dei dirigenti, comprensive di eventuali partecipazioni agli utili, di rimborso spese, agevolazioni e facilitazioni di qualsiasi specie, nonché l'indicazione di forme eventuali di previdenza diverse da quelle obbligatorie anche se costituite a mezzo di fondi speciali o di polizze assicurative o di quant'altro» (art. 1);

❷ che tali obblighi siano estesi agli enti pubblici economici e alle loro imprese (art. 3). A questo proposito, nella relazione alla proposta di legge, i deputati comunisti osservano che «se chiarezza e correttezza sono richieste nei rapporti tra società e personale direttivo di imprese private, analoghe esigenze non possono non presiedere ai rapporti tra gli enti pubblici», anzi è ancor più necessario che lo Stato abbia la possibilità di verificare in modo rapido e completo la corretta amministrazione degli enti pubblici economici che persequono, o dovrebbero perseguire, gli stessi identici fini dello Stato»;

❸ che «l'omissione o l'irregolare indicazione dei dati» relativi alla condizione economica dei dirigenti di impresa, privati o di enti pubblici economici, «comporta la applicazione dell'articolo 2621 del codice civile e costituisce giusta causa per la revoca dall'incarico degli amministratori, sindaci o revisori dei conti e dei direttori generali» (art. 2).

Va precisato che l'articolo 2621 del codice civile prevede sanzioni penali fino a un massimo di 5 anni di reclusione a carico di chi, amministrando un'impresa, faccia false comunicazioni in bilancio (l'articolo 2424 prevede come obbligatoria l'indicazione dei crediti verso i soci, del capitale sociale, dei debiti verso le società collegate, delle azioni degli amministratori e dei dipendenti) e illegali ripartizioni degli utili.

a. d. m.

Nessun impegno del governo per i danni delle gelate

ROMA — «Le gelate che in primavera hanno colpito vaste zone della Puglia, Sicilia, Calabria, Toscana e di altre regioni sono paragonabili ad un terremoto che anche se non uccide fa terribili danni»: è quanto ha detto il compagno Guglielmino replicando alla risposta che il sottosegretario all'agricoltura, on. Zurlo, ha fornito ieri in commissione Agricoltura della Camera alle interrogazioni presentate da numerosi parlamentari comunisti.

Una risposta di tipo burocratico, quella del sottosegretario, dalla quale si ricava che a tutt'oggi il governo non è ancora in grado di presentare neppure un bilancio approssimativo dei danni causati al settore agricolo dalle gelate in quanto in possesso «soltanto di segnalazioni, necessariamente generiche, da parte di autorità locali».

Eppure la situazione è tragica, i danni sono enormi. In Puglia — ha ricordato la compagna Conchiglia — essi superano i 130 miliardi di lire; in Sicilia 80 miliardi.

I parlamentari comunisti hanno invece reclamato provvedimenti eccezionali adeguati alla gravità della situazione e altre misure urgenti tra cui: l'accertamento immediato da parte di commissioni comunali, presenti i sindacati, dei danni subiti dai contadini; pubblicazione degli accertamenti al fine di impedire eventuali speculazioni; agevolazioni fiscali; immediato pagamento delle integrazioni comunitarie sul prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva; contributo per il ripristino delle coltivazioni

Al Comitato ristretto la discussione su equo canone

ROMA — La discussione in Senato sul disegno di legge per l'equo canone proseguirà martedì, in seno ad un comitato ristretto. Così hanno deciso, nella seduta di ieri, le commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici. La costituzione del comitato ristretto si è resa necessaria data la mole veramente eccezionale di emendamenti presentati dai gruppi comunista, socialista, democristiano e missino, che rappresentano il segno della complessità e delicatezza di un provvedimento che interessa milioni di italiani. Tutte le parti politiche si sono impegnate, pur nel necessario approfondimento dell'intricata materia, ad approvarlo in tempi brevi.

Domani a Torino raduno nazionale delle «penne nere»

TORINO — Nei giorni 14 e 15 maggio alla Dora a Torino la 50 adunata nazionale degli alpini in congedo, promossa dalla omonima associazione, che conta oggi 250.000 soci. Il raduno culminerà nella mattinata di domenica, con la sfilata nelle vie cittadine alla quale prenderanno parte decine di migliaia di «penne nere» provenienti da tutta Italia.

Animato dibattito alla Casa della cultura a Roma

Quale rapporto tra femminismo e politica?

ROMA — Due libri — «Intervista al PCI» di Carla Ravaioli e «La parola elettorale», pubblicato dalle «Edizioni delle donne» — sono stati l'altra sera a Roma occasione di un dibattito alla Casa della cultura sul tema più generale «femminismo e politica». Vi hanno partecipato Adele Cambria, Carla Ravaioli, Bianca Maria Frabotta, Enzo Forcella e un pubblico a grande maggioranza femminile e giovane, evidentemente sensibile all'attualità dell'argomento e attento ai possibili sviluppi di un confronto per ora soltanto agli inizi. L'iniziativa della Casa della cultura non ha potuto tuttavia realizzarsi pienamente, in quanto è venuto a mancare all'ultimo momento «l'interlocutore PCI»: il compagno Alfredo Reichlin, infatti, per urgenti impegni di partito non è potuto intervenire, una «assenza involontaria che sembra sottolineare — ha detto con garbata polemica Adele Cambria — la fatalità per cui la questione femminile non è mai prioritaria rispetto alla politica».

Tutta la serata, del resto, è stata nel segno della polemica, anche accesa eppure amichevole e civile, innanzitutto tra le femministe e la «femminista del dialogo», come è stata definita Carla Ravaioli; e poi tra le femministe e Enzo Forcella che respingendo la «concessione ai maschi» di partecipare (una voce si era espressa così) ha preferito la parte dell'osservatore, interessato ma in silenzio. Di un deprecabile episodio di intolleranza che ha invece turbato seriamente il clima dell'incontro, è stato protagonista un giovane, scagliatosi in particolare contro Forcella in quanto dirigente della TV. Nonostante il suo atteggiamento, al limite con la provocazione, più tardi egli ha potuto andare al microfono: ha ribadito le accuse alla TV e ha parlato a favore degli emarginati.

Nel corso del dibattito — presieduto da Lucio Villari — le idee nonostante tutto hanno circolato. Adele Cambria si è assunta il compito di illustrare quelle del libro «La parola elettorale». Si tratta di dodici testimonianze in una gamma di stati d'animo e di posizioni che vanno dal disagio al «rifiuto assoluto dell'universo politico maschile». La Cambria ne ha tratto spunto per sollevare esplicitamente un problema da tempo avvertito in varie componenti del movimento femminista, cioè la necessità di «fare il punto sul rapporto con la politica», e per indicare altrettanto esplicitamente molti interrogativi sospesi (compreso quello sull'uso della violenza che a parere della Cambria «è subalterna al sistema che si vuole combattere»).

Secondo Bianca Maria Frabotta la differenza tra i due libri non è solo formale: quello della Ravaioli considera l'uomo «in qualche modo interlocutore storico» e «in qualche modo alleato», mentre l'altro vede l'istituzione politica e partitica come controparte. Con la «forza della ragione femminile» — dice la Frabotta — non si possono mutare i partiti che rispecchiano una situazione tipica di tutta la società: occorre «una strategia diversa per mutare i rapporti di forza» all'interno dei partiti stessi.

Quale strategia? ha chiesto Carla Ravaioli. Un altro interrogativo sospeso. La giornalista ha quindi detto dell'inadeguatezza politica della sinistra a proposito della questione femminile, della apertura del PCI verso la tematica femminista, della possibilità di «modificare» *da dentro* la linea emancipatoria, con l'innesto della linea di liberazione». E ribadendo il valore di una forza autonoma delle donne per modificare nel confronto le istituzioni, ha affermato che non si può scindere il movimento femminile dal movimento per la trasformazione della società, se davvero «si vogliono fare i conti con la politica così come è oggi» invece di tenersene estranee.

«Libertà» di aborto e libertà dal falso

«Libertà di aborto sotto i sedici anni»: questo l'incredibile titolo apparso ieri in posizione di rilievo nella prima pagina del Corriere della sera. Sotto di esso una breve nota informativa sul nuovo testo dell'art. 16 della legge approvato dalle commissioni del Senato, e due commenti: uno contrario di Gottfried Parise ed uno favorevole di Natalia Ginzburg. Quel titolo — che dà il segno a tutta la vistosa iniziativa editoriale — è semplicemente un falso: in senso letterale e ancor più per il risalto eroicamico brutale e tale da suscitare sentimenti, consci o inconsci, di repellenza.

La nota informativa è gravemente lacunosa per aspetti essenziali e sembra concepita per dare un minimo di giustificazione al titolo: eppure, ciononostante, anche da essa si può desumere che, nel caso della minore di anni 16, l'ammissione all'interruzione della gravidanza è tutt'altro che ridotta ad un atto istantaneo e incondizionabile della ragazza.

La normativa approvata modifica quella a suo tempo elaborata alla Camera che affida al medico l'autorizzazione alla donna di decidere sull'aborto: adesso tale autorizzazione spetta al giudice tutelare in quanto surrogatorio dei genitori. Il meccanismo prevede per le minori l'assenso all'interruzione della gravidanza da parte di chi esercita la potestà o la tutela della donna. Tuttavia, nei primi 90 giorni, può verificarsi una deroga nel senso che quando vi siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercitanti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi, il consultorio o il medico di fiducia espletano le procedure fissate per ogni caso di richiesta di aborto e rimettono entro 7 giorni una relazione, in cui esprimono il proprio parere, al giudice tutelare. Costui, entro cinque giorni, dovrà ascoltare la donna e tenendo conto della sua volontà, delle ragioni che essa adduce e del parere scritto nella relazione pervenutagli dal medico o dal consultorio, può autorizzare la donna a decidere l'interruzione della gravidanza. Questa decisione è inappellabile.

Per ben comprendere compiutamente questa procedura si deve tener conto che, fra gli atti che il medico o il consultorio dovranno compiere vi sarà anche la consultazione del padre del nascituro quando ciò si riveli opportuno e richiesto dalla donna stessa. Ciò sta a significare che l'ex coinvolge l'interessata, i genitori o altri esercitanti la potestà o la tutela, il medico o il consultorio e il giudice tutelare. Dunque, tutto il contrario della cosiddetta «liberalizzazione» che, invece, era stata rivendicata dall'ex massimo e neoradicale sen. Piebe rimanendo battuto. E' invece vero che il ruolo dell'interessata appare, in ogni fase, attivo; che si deve tenere in gran conto la sua condizione oggettiva e soggettiva; che la sua volontà ha un ruolo rilevante. Questo risponde alla logica complessiva del provvedimento che pone al centro non già la «libertà» bensì l'integrità psico-fisica, la condizione reale e la dignità del soggetto-donna (con buona pace di Parise e delle sue escursioni sulla «morte dell'umanesimo»).

La logica delle norme sulla minore è cristallina: da un lato non discrimina le donne per ragioni di età da una regolamentazione dell'aborto che non può non essere universale, dall'altro contempla procedure speciali, rispondenti alla particolare condizione umana e giuridica di chi non è ancora maggiorenne. Purtroppo, ancora una volta si è voluto stravolgere il senso generale della legge per spirito di clamore o per fini politici che non si ha il coraggio di confessare, recando acqua al mulino di chi ha deciso di accendere comunque uno spirito di crociata. Il senso della legge — lo ripetiamo per l'ennesima volta — non sta nella proclamazione di un «diritto di libertà» che, in questa materia, non può aver corso, ma nel tentativo positivo di affrontare il fenomeno dell'aborto clandestino come piaga sociale e dramma individuale per prevenirlo e, quando insorga, per risolverlo all'interno di una visione umanitaria e del rigore giuridico, cioè del dettato costituzionale. Questo dramma, questa piaga riguarda purtroppo — e in termini qualitativi ancor più sconvolgenti — anche le donne con meno di 16 anni. Una legge giusta non poteva ignorarle.

Enzo Roggi